“L’AMORE E IL DONO DI SE E DEL SERVIRE NELL’AMBITO FAMILIARE E SOCIALE”

Ogni persona deve provare interesse per sé stessa
e sentire la responsabilità di scoprire
il proprio compito nella vita.

Dentro di noi vi sono capacità creative potenziali
e noi abbiamo il dovere di lavorare assiduamente
per scoprire queste facoltà.

Una volta che uno abbia scoperto per che cosa è fatto,
egli deve impegnare tutte le facoltà del suo essere
nella realizzazione di tale cosa
e deve cercare di farlo cosi bene
che nessuno potrebbe farlo meglio.

Martin Luther King
La forza di amare

Introduzione

Mi è gradito rivolgere a tutti Voi studenti degli Istituti Superiori della città un cordiale saluto da estendere ai vostri insegnanti e alla Dirigente Dott.ssa Maria Concetta Castorina.

Ringrazio altresì il carissimo presidente Dott. Giuseppe Caramagno, unitamente al dott. Cannavà e alla prof.ssa Anna Lucia Daniele per l’invito a tenere una relazione, nell’ambito del ciclo di incontri a tavola rotonda sul tema “Quale impegno personale per un mondo migliore: essere, amare, donare, servire”.

Il compito che mi è stato affidato quale correlatore unitamente alla prof.ssa Gabriella Rista, ritengo che non sia affatto casuale, ma si è trattato di un invito a volgermi indietro e ripercorrere i vari aspetti di un impegno espresso con la responsabilità di chi - come suggerisce Martin Luther King - ha individuato il proprio compito nella vita.

“L’amore e il dono di sé e del servire nell’ambito familiare e sociale.” Un tema abbastanza vasto che mi ha permesso di fare memoria.

Memoria e identità coltivati nel quotidiano sono l’espressione autentica di un dono ricevuto che occorre condividere e trasmettere alle future generazioni.

Eppure, basterebbe soffermarsi sull'esperienza che come comunità locale stiamo ormai facendo da diversi anni, per interrogarci sul significato che oggi attribuiamo al donarsi in ambito familiare e sociale.

Famiglie disagiate o distrutte, episodi di criminalità mai registrati, problematiche di natura politica, commissariamento della città, scioglimento del Consiglio Comunale per sospette infiltrazioni mafiose, desiderio di rinnovamento, dissesto finanziario e non ultimo il commissariamento per la liquidazione della situazione debitoria dell'Ente.

Sono tutti segni di un malessere.

Ma, in una società come la nostra caratterizzata dall'individualismo e dalla continua competizione, esiste ancora il sapersi donare nella gratuità ? Ed ancora, cosa significa gratuità del dono ?

Proviamo ad entrare nel tema.

"Il valore di una persona
risiede in ciò che è capace di dare
e non in ciò che è capace di prendere"
Albert Einsteint

Il dono, se è tale, è gratuito e non richiede nulla in cambio.

Purtroppo, ai nostri tempi, non è così scontato. Tante volte – come nota Enzo Bianchi, priore di Bose - il dono è mascherato per simulare la gratuità ma in fondo ha ben altri fini. Allora il dono può esprimersi per ostentare uno status, per affermare l'autorità del singolo o di una realtà associativa, il dono diventa quindi espressione di un tornaconto. Eppure, secondo le scritture, la gratuità del dono per essere tale deve concretizzarsi nel nascondimento:

"Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra" (Mt 6,3).

Ma allora cosa significa donare se stessi?
Significa dare la propria presenza e il proprio tempo, impegnandoli nel servizio all'altro attraverso quelle specificità che abbiamo scoperto in ciascuno di noi.

Donarsi quindi per la famiglia, il lavoro, la società con particolare riguardo nell'impegno civico, l'ambiente, il territorio, il patrimonio materiale e immateriale.

Ciascuno di noi è chiamato a servire il bene comune.

Proverò quindi ad esaminare questi aspetti alla luce della mia esperienza.

La famiglia – come indicato dalla dottrina sociale della Chiesa – è il luogo della comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone permeata dall'amore, che è la dimensione

fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi.

Dall'amore nascono rapporti vissuti all'insegna della gratuità, la quale « rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

E' nella famiglia che si coltiva la gratuità del sapersi donare, una palestra dove ci si educa TUTTI indistintamente al bene comune. E non a caso, come ha fatto notare Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, quando ciò non accade la famiglia stessa entra in crisi e si snatura. «Il donarsi senza riserve per il bene dell'altro» aiuta tra l'altro a scoprire la felicità profonda. Ciò è tanto più vero quando si parla di questioni sociali come la giustizia, l'economia, la politica, tutti ambiti nei quali c'è bisogno «della gratuità, di persone capaci di dono reciproco».

Il dialogo, il confronto, l'accettazione dei ruoli nella famiglia, la condivisione delle belle esperienze e delle difficoltà da superare, sono l'espressione concreta del sapersi donare in ambito familiare.

E nei diversi ambiti del sociale ?

Qualsiasi azione deve partire necessariamente dalla passione, dall'amore che deve caratterizzare il nostro operare. **Innanzitutto l'amore per la mia città.**

Siamo innamorati della realtà in cui viviamo ? Quanto riusciamo a donare/donarci per la nostra Augusta ? Facciamo parte della schiera di quanti denigrano la città e il suo territorio o di quell'altra parte che riesce a vedere il meglio, le potenzialità, il bello che ci circonda ?

Amiamo ogni singola pietra ? O per meglio dire: ogni singola pietra riesce ad interrogarci ? e noi, riusciamo a far parlare ogni pietra della nostra Augusta ?

"Non è tanto quello che facciamo,
ma quanto amore mettiamo nel farlo.
Non è tanto quello che diamo,
ma quanto amore mettiamo nel dare"
Madre Teresa di Calcutta

Come educare all'amore per la città ?

L'età scolare, quella per intenderci dell'infanzia e della pre-adoloscenza è il momento privilegiato per la prima formazione. Il periodo dove il bambino è ancora un libro bianco dove puoi scrivere tutto ciò che vuoi. Diventa pertanto di grande importanza il ruolo degli educatori: della famiglia, degli insegnanti, dei catechisti, degli istruttori sportivi. Si rende quanto mai insostituibile il ruolo delle agenzie educative nel trasmettere l'amore per la storia, le tradizioni, i monumenti della città.

Mi piace anche in questa circostanza fare ricorso alla memoria personale.

La mia passione per Augusta nacque tra i banchi di scuola. Mi è caro il ricordo della classe quinta elementare con la maestra Napolitano che assegnò un tema dal titolo generico "Augusta". Fu quel tema a farmi innamorare della mia città. Avevo appena dieci anni. Da allora non mi stanco di raccogliere, studiare, approfondire ogni cosa che faccia riferimento alla mia città: la sua storia, le sue tradizioni, i suoi monumenti, i personaggi che hanno fatto la storia e quelli che hanno costruito la quotidianità, la cosiddetta microstoria fatta di uomini e donne del popolo: contadini, pescatori, salinari, artigiani, intagliatori, mastri d'ascia, naviganti, pescatori.

Questa passione mi ha portato a costituire il Centro Studi "Epicarmo Corbino", l'Ente per le Tradizioni Popolari e l'associazione "Kalòs" per la promozione delle Arti e Tradizioni popolari.

Nel promuovere i segni aggreganti della nostra tradizione mi sono ritrovato a lavorare per l'annuale festa del Patrono S.Domenico esaltando i valori civici ed ecclesiali. Un patrimonio immateriale immenso che si esprime attraverso un complesso rituale fatto di segni e simboli che affondano le proprie radici al periodo della fondazione della città.

Un albero dalle virtù miracolose sarebbe all'origine di una tradizione che si è radicata fino a manifestarsi attraverso un simulacro taumaturgo; un reliquiario antropomorfo a forma di braccio che impugna una spada a ricordo della liberazione della città dalle armate turche; preziosi parati liturgici seicenteschi; ed ancora il ruolo attivo delle Confraternite di arti e mestieri che rendono omaggio al Santo Patrono intervenendo con le proprie insegne identificative.

Citando le Confraternite non posso fare a meno di ricordare l'onere e l'onore che mi hanno affidato nel Coordinare l'attività di tutte e sette realtà che operano nella nostra città. Si tratta di realtà che custodiscono il sentire del popolo e più propriamente del vissuto di ciascuno di esse che si esprime in particolar modo nelle sentite celebrazioni della Settimana Santa, momento unico e straordinario per la nostra Augusta. Dovremmo interrogarci sul perché, ancora oggi, dalla notte del Giovedì Santo alla successiva notte del Venerdì Santo Augusta rivive in maniera corale momenti di straordinaria emozione e partecipazione. E' il mistero della morte che accomuna tutti gli uomini a far si che tutta la comunità si ritrovi a vivere un rituale che affonda le sue origini al periodo della dominazione spagnola ? La visita ai sepolcri, il canto dello Stabat Mater, le acciughe salate, la tromba del Giovedì Santo, la processione del Cristo morto che all'alba percorre le principali vie del centro storico, la pasta con il nero delle seppie, ed ancora gli abiti dei babbalucchi, le camelie, la processione serale, l'incontro del Cristo con l'Addolorata, le suggestive marce funebri eseguite dal nostra banda cittadina.

Non sono tutti questi momenti privilegiati in cui si esalta la nostra identità ?

Ritorna quindi il concetto di Memoria e identità. Memoria di una comunità che sa ritrovarsi attorno a simboli condivisi. Promuoverli, valorizzarli, esaltarli è un impegno che solo l'amore e la passione possono giustificare.

In relazione a questa passione nel 1994 sono stato chiamato a far parte della Commissione Comunale per il piano di studi di Storia Patria, Istituzioni e Ricerche assumendo nel 2013 l'incarico di presidente. Ho guidato in questi anni la benemerita istituzione esaltando ogni espressione delle identità locali. Abbiamo pubblicato ben tre numeri del Notiziario Storico di Augusta e due numeri della nuova collana "Claradea". Abbiamo ospitato tesi di giovani laureati e contributi scientifici di docenti universitari, storici dell'arte, oltre a monografie di esperti nel campo archivistico, archeologico ed etno-antropologico.

Per l'amore e la passione delle "cose patrie" nel 2011 mi è stata affidata, anche se per breve tempo, la direzione del Museo Civico.

Quanto è importante la conservazione dei segni della nostra memoria ?

La concezione di Museo Civico è forse superata e ai nostri tempi parlare di musealizzazione significa anche multimedialità, interazione, pannelli esplicativi, museo diffuso. Eppure, sembrerò retrò, ritengo di vitale importanza per una comunità avere un luogo dove poter esporre i segni della propria identità. Penso alla secolare tradizione dei pescatori sardari e alle maestranze dei cantieri navali; penso alla magnificenza delle argenterie, dei preziosi tessuti e ricami e delle sculture lignee commissionate dalle confraternite, dalle suore claustrali di S.Caterina o dalle comunità conventuali dei domenicani, cappuccini, francescani, carmelitani e paolotti. Penso alla preziosa attività dei rinomati battiloro augustani ricercati per la capacità e la maestria nel ridurre l'oro a foglia destinato ad indorare cornici e mobili commissionati da chiese e palazzi nobiliari dell'intera provincia.

Donare e donarsi nel sociale diventa allora una occasione per restituire con amore parte di ciò che abbiamo ricevuto.

Dietrich Bonhoeffer (1906-1945),
grande teologo luterano tedesco,
ci ricorda che
"nella vita ordinaria noi raramente ci rendiamo conto
che riceviamo molto di più di ciò che diamo,
e che è solo con la gratitudine che la vita si arricchisce".

L'amore e il dono di se e del servire……. nel lavoro.

Sembrerebbe un paradosso: il dono del servire, che è gratuità, nel lavoro. Si dirà: il lavoro non può essere espressione di gratuità perché il lavoro è già sinonimo di contratto e pertanto prevede una retribuzione.
Partecipando ad un master in Pedagogia delle Relazioni ho avuto modo di approfondire il senso del dono del servire nel lavoro.

Il lavoro inizia quando andiamo oltre il rapporto contrattuale e mettiamo tutti noi stessi nell'adempimento del nostro dovere. Nella mia esperienza di Dirigente dell'Ufficio Risorse Umane di una azienda metalmeccanica del siracusano ho sperimentato che il successo delle imprese nella concorrenza internazionale dipende soprattutto dal capitale umano, dalla capacità di lavorare in gruppo, dalla creatività, nel mettersi in gioco. Queste dimensioni del lavoro di natura motivazionale non possono essere oggetto di obbligo contrattuale, ma possono essere accolte dal lavoratore come espressione della sua reciprocità, del suo dono. Contrattualmente possiamo comprare la prestazione lavorativa, ma non possiamo comprare il lavoratore. In altre parole possiamo avere chiara cognizione dell'entrata e uscita del lavoratore, della sua presenza in azienda, ma non posso comprare la passione, la creatività, l'anima che metterà nell'espletare la sua mansione. Gli stessi meccanismi incentivanti tante volte non producono gli effetti sperati perché ciò che manca è proprio il valore aggiunto che risiede nella gratuità del dono, la gratuità del servire.

L'amore e il dono di se e del servire …. la comunità.

Recentemente, anche attraverso l'uso responsabile dei social network, abbiamo percepito un certo risveglio d'interesse per tutto ciò che appartiene alla polis. Cittadinanza attiva e partecipata, condivisione e presa di coscienza di problemi della collettività, sono espressioni particolarmente in voga che confermano come essere cittadini è il grande tema del nostro tempo. La necessità di ricostruire la città dalle macerie di una gestione politica poco oculata e per certi versi dissennata è stata fatta propria da diversi strati della società che hanno ritenuto di scendere in campo con forme di democrazia partecipata mai prima d'ora adottate. Impegno civico e responsabilità come alternativa alla decadenza. La nuova amministrazione ha incoraggiato questi segnali anche se occorre una progettualità di ampio respiro che guardi alle generazioni future.
Donare e donarsi per il bene della comunità investendo su formazione, cultura, scuola, lavoro e ricerca. Occorre però fare un ulteriore passo in avanti. Dobbiamo abbandonare la cultura dell'io e iniziare a pensare nell'interesse generale. Se all'io non sostituiremo il noi ogni sforzo sarà vano.

L'amore e il dono di se e del servire …. mettendosi in gioco.

Rivolgendomi a Voi ragazzi mi piace infine concludere con un bel libro pubblicato recentemente da Simone Digrandi, un giovane ragusano impegnato nel sociale che ho avuto la possibilità di conoscere attraverso la sua pagina facebook. Titolo dell'opera: "Dipende da Te", Come mettersi in gioco e per il successo. Il lavoro di Digrandi è un invito rivolto ai giovani di mettersi in gioco a partire dalla necessità di sapersi interrogare e migliorare sé stessi; di essere di esempio per gli altri e di alzare la voce nella società con costanza e coerenza. Un libro di esperienze di tanti ragazzi che donano e si donano con il loro impegno e nel loro senso civico, che scommettono sulle proprie capacità e sulle proprie passioni senza farsi influenzare da giudizi negativi ma seguendo le proprie aspirazioni, ottenendo risultati inaspettatamente positivi.

Ecco questo è il messaggio che voglio lasciare a ciascuno di Voi.

Sappiate essere cittadini onesti e coraggiosi;

Abbiate il coraggio di affermare con forza la Verità e riconoscere la necessità del silenzio che non è affatto sinonimo di debolezza.

non stancatevi di donarvi nonostante le tante difficoltà che si presenteranno nella vita;

nonostante i tanti ostacoli e le ingiustizie;

non stancatevi di donarvi per servire al meglio chi vi sta accanto: la famiglia, gli amici, la società, la città in cui viviamo, solo così potremo sperare in un futuro migliore. Auguri !

Giuseppe Carrabino